

LUCA PANIERI
(Milano)

IL CASO ONELA / ÁLI
E LA QUESTIONE DELLA DATAZIONE DEL *BEOWULF*

Abstract. The discussion about the dating of *Beowulf*, considered to be the oldest surviving example of a heroic epic written in Old English, still remains unsettled after almost two centuries of debate. Scholars have applied various methods of analysis to the only extant text, involving different disciplines, such as historiography, archaeology, linguistics, metrical and stylistic studies, etc.. The linguistic method has mainly been concerned with the internal evidence of the text, seeking elements which can fit the highly hypothetical time scale of the Anglo-Saxon language history. But our knowledge of Old English as a whole is actually based on the extant manuscripts written in this language and the great majority of them, including the *Beowulf's* one, dates from the later time of the Anglo-Saxon period (X-XI). Hence the risk of coming full circle, applying this method of analysis. This short paper aims to demonstrate how much the study of personal names, by the means of diachronical linguistics, can help out of the circle. Taking as example the name of the beowulfian character *Onela* and comparing it with its scandinavian cognate *Áli*, it is at least possible to establish an *ante quem* term for the coming to England of a great deal of the legendary stuff which has given form to the *Beowulf* poem.

È noto a tutti che il capolavoro dell'epica inglese antica, tradizionalmente chiamato col nome dell'eroe principale *Beowulf*, non è ambientato in Inghilterra né celebra personaggi di origine inglese, bensì mette in scena principi ed eroi delle terre scandinave (Danimarca e Svezia). Già questa semplice constatazione ha generalmente condotto gli studiosi a concludere che anche la materia epica su cui si fonda il poema anglosassone sia di provenienza scandinava. Di ciò non credo che si possa dubitare.

A rafforzare tale convinzione interviene la comparazione filologico-letteraria con le fonti nordiche antiche, le quali sono tuttavia attestate tutte in epoca successiva alla redazione manoscritta del *Beowulf*, risalente al 1000 circa. La loro tradizione manoscritta infatti prende corpo all'epoca classica della letteratura norrena (XII-XIV sec.), anche se si ritiene che la materia epica che in esse si rispecchia risalga, attraverso la trasmissione orale, a periodi ben più antichi. I più significativi parallelismi con le vicende e i personaggi narrati nel *Beowulf* in ambito letterario norreno li osserviamo nella *Ynglingasaga*, *Ynglingatal*, *Edda*, *Skjoldungasaga*; quest'ultima attestata solo indirettamente attraverso un compendio in latino del XVI

sec. ad opera del dotto islandese Arngrímur Jónsson. In questa sede non passeremo in rassegna alla lista completa dei nomi di personaggi linguisticamente corrispondenti nelle due tradizioni, bensì incentreremo l'esame su uno in particolare: il nome anglosassone dell'eroe beowulfiano *Onela*, perché mostra nei confronti del suo corrispettivo norreno *Áli* una situazione fonologica emblematicamente indicativa, sul piano linguistico storico, della relazione cronologica tra la versione anglosassone e quella scandinava del nome stesso.

A questo punto occorre precisare che con questa breve relazione si intende esemplificare l'importanza dell'analisi storico-linguistica dell'onomastica letteraria come argomento decisivo per la chiarificazione di questioni tradizionalmente affrontate dalla storia della letteratura. Per tale ragione, nel ristretto ambito della presente indagine, non si terrà conto di considerazioni che esulano dall'approccio metodologico della linguistica storica, se non a titolo di menzione, mentre si ritiene proficuo un confronto *a posteriori* tra le conclusioni raggiunte per via storico-linguistica e le valutazioni e le proposte avanzate dalle altre discipline in merito alla questione dell'origine della materia epica del *Beowulf*.

La *vexata quaestio* della datazione del *Beowulf* ha tenuto in vano impegnate generazioni di studiosi con proposte mai risolutive e cronologicamente oscillanti dall'epoca delle grandi migrazioni dei popoli all'XI sec., periodo a cui risale l'unico testimone manoscritto del celeberrimo poema.¹ Salvi i meriti scientifici di ognuno di coloro che si sono cimentati nell'impresa di attribuire al *Beowulf* una datazione originaria, non si può negare che la grossa divergenza di opinioni manifestata dagli studiosi in merito getti di per sé delle ombre sulla legittimità della questione stessa. Si ha cioè la netta sensazione che la domanda sia mal posta e che dia adito a fraintendimenti. Che cosa cerchiamo? Molto dipende anche da ciò che intendiamo con *Beowulf*. Se il concetto si riferisce strettamente all'opera letteraria nella forma in cui ci è giunta, attestata in un solo manoscritto risa-

¹ Tra le datazioni proposte, per fare esempi sparsi, quella del primo editore A.J. THORKELIN, che fa risalire il poema a poco dopo il IV sec. (vd. J. Benediktsson, *Arngrimi Jónae opera latine conscripta*, "Bibliotheca Arnarnagaeana", 9-12, Hafniae, Ejnar Munksgaard, 1950-57; quella di C.W. KENNEDY, *Beowulf: The Oldest English Epic. Translated into Alliterative Verse with a Critical Introduction*, Oxford University Press, Oxford-London-New York, 1940, che lo fa risalire all'inizio del sec. VIII. Ancor prima, J. EARLE, *The deeds of Beowulf. An English epic of the 8. century*, Oxford, Clarendon Press, 1892, che stabilì una duratura tendenza interpretativa, rimasta in voga fino agli anni '80, l'ipotesi che collocava la composizione del *Beowulf* all'epoca di Beda (672-735). Nelle ultime decadi invece, a seguito delle osservazioni di K.S. KIERNAN, *Beowulf and the Beowulf manuscript*, New Brunswick, Rutgers University Press, 1981, domina l'ipotesi di una composizione tarda, più o meno coincidente con la datazione dello stesso manoscritto.

lente al 1000 circa, la questione della datazione non andrà oltre i limiti dell'epoca in cui si colloca il fenomeno culturale della letteratura scritta in lingua inglese antica, entro gli orizzonti ideologici e politici concepibili per i chierici anglosassoni. In quest'ottica il *Beowulf*, fino a prova contraria, è soprattutto un'opera letteraria del tardo periodo anglosassone.² Ma se l'indagine verte sulla materia epica e leggendaria sulla quale l'opera letteraria è stata plasmata nell'unica forma attualmente attestata, la questione della datazione diventa quella delle origini dei cicli epici e leggendari che vi sono rappresentati e con ciò i limiti temporali si dilatano a ritroso in misura considerevole. In questa seconda ottica si tengono soprattutto in considerazione gli antefatti culturali della civiltà anglosassone, in particolar modo il suo retaggio culturale germanico risalente ad epoche precedenti all'affermazione del Cristianesimo e alla conseguente instaurazione di una vera e propria cultura scritta sotto la regìa delle istituzioni ecclesiastiche.³ Insomma ci pare che la ragione essenziale dell'enorme divario cronologico tra le proposte di datazione del *Beowulf* avanzate negli ultimi due secoli, sia causato dalla possibilità, per altro assolutamente legittima, di porsi di fronte al poema da ottiche divergenti.

Una volta chiarito l'equivoco sul concetto di "datazione" e dopo aver conseguentemente scelto l'ambito d'indagine, non resta che scegliere il metodo di approccio alla questione. Infatti sono possibili e sono stati praticati vari metodi d'indagine finalizzati al chiarimento degli aspetti cronologici in riferimento al *Beowulf*, quali ad es. quello storiografico, metrico, stilistico, archeologico, ecc.. La scelta del metodo, e perciò della disciplina, dipende anche dal genere d'interrogativo a cui intendiamo rispondere, quindi anche dall'aver inteso il concetto di "datazione", a cui facevamo riferimento prima, in un certo senso.

Equivocando spesso sui vari possibili significati del termine "datazione", in riferimento alla questione del *Beowulf*, o implicitamente privilegiando quello di datazione della tradizione testuale manoscritta, si sono sovente cercati argomenti di evidenza interna, se non al testo stesso, co-

² L'approccio interpretativo teso ad attualizzare l'origine del poema nel contesto storico dell'epoca a cui risale il manoscritto è particolarmente evidente negli studi più recenti, vd. C. CHASE, *The Dating of Beowulf*, Toronto, University of Toronto Press, 1997.

³ È utile rimarcare che anche per il ciclo epico nibelungico si pongono problemi simili. Se infatti è vero che il *Nibelungenlied*, nella versione a noi nota, è un'opera di un autore anonimo del mondo tedesco a cavallo tra il XII e il XIII sec., è anche vero che la materia epica a cui attinge affonda le sue radici nella tradizione epica germanica precristiana e quindi precedente l'epoca cortese in cui l'opera stessa si colloca, come ancora una volta dimostrano i parallelismi scandinavi della vicenda nibelungica, significativi e ampiamente attestati.

munque all'interno della tradizione linguistica e letteraria anglosassone (analisi dei tipi metrici, dello stadio linguistico, ecc.). Una delle maggiori difficoltà di tale genere d'approccio è il rischio di autoreferenzialità insito nel fatto che il *corpus* letterario inglese antico attestato è cronologicamente sbilanciato verso il periodo tardo della stessa civiltà anglosassone. Ciò naturalmente condiziona e limita la possibilità d'introspezione diacronica dei fenomeni linguistici e letterari.

L'analisi in chiave storico-linguistica dell'onomastica beowulfiana, tuttavia, ci consente di uscire da questa situazione di stallo, ci mette in condizione di "rompere il cerchio", poiché pone i dati linguistici in relazione esterna alla tradizione culturale anglosassone, mettendoli a confronto con la storia linguistica della Scandinavia. La legittimità di questo riscontro è garantita dallo scenario scandinavo del *Beowulf* e ancor più dal fatto che le vicende epiche del poema antico inglese sono in parte riecheggiate dalle più antiche fonti letterarie scandinave a disposizione. Ne consegue, tra l'altro, che l'apparato fizionale del celeberrimo poema anglosassone deve essere in buona parte ereditato da una tradizione narrativa comune.⁴ Quindi l'ambientazione del *Beowulf* in grande misura deriva da un repertorio epico tradizionale che pre-esiste e prescinde dalla figura del compositore che diede al poema la fisionomia con cui è giunto ai nostri giorni.

Tutto ciò, già in via preliminare, dimostra il sussistere di forti affinità culturali tra l'Inghilterra e la Scandinavia in un'epoca che potrà essere stabilita, almeno in termini *ante* o *post quem* proprio dal risultato della comparazione storico-linguistica degli elementi onomastici omologhi nelle due tradizioni letterarie inglese e scandinava. Si tratta quindi di accertare la relazione diacronicamente corretta tra gli omologhi.

Chiarito ciò, volgiamo lo sguardo, con le lenti della linguistica storica, alla corrispondenza che sussiste tra certi antroponimi del *Beowulf* e quelli delle fonti norrene, come nel caso di ags. *Onela* = norr. *Áli*. Sia la forma linguistica che il ruolo del personaggio all'interno del ciclo epico corrispondono. Secondo la tradizione scandinava, più precisamente norvegese, *Áli* dell'*Uppland*⁵ si scontrò con *Adils* (= ags. *Eadgils*), figlio di *Óttar*

⁴ Quindi l'ambientazione del *Beowulf* non è una semplice finzione del compositore, bensì si rifa ad una tradizione epica di un certo spessore storico e di una certa diffusione, che forse trascende dalla stessa figura del personaggio Beowulf.

⁵ Qui le fonti norrene, probabilmente, equivocano la localizzazione della regione dell'*Uppland* per ragioni di omonimia, facendo provenire *Áli* dalla Norvegia, mentre si ritiene generalmente che in origine l'ambientazione e la provenienza dei personaggi coinvolti nella vicenda siano svedesi, come conferma la più antica versione anglosassone attestata nel *Beowulf*; vd. K. STJERNA, *Vendel och Vendelkråka*, "Arkiv för nordisk filologi" 21 (1906), pp. 71 sgg.

(= ags. *Obthere*)⁶, sulle acque ghiacciate del lago Vänern e ne fu ucciso. La versione anglosassone della vicenda narra di *Onela*, figlio di *Ongen"eow* (Egil) e fratello di *Obthere*, quale usurpatore del trono svedese, ucciso per ciò da suo nipote *Eadgils*.

Venendo adesso alle corrispondenze nella forma linguistica tra ags. *Onela* e norr. *Áli*, si noterà come la versione anglosassone del nome presenti un aspetto decisamente più conservatore, mantenendo l'originaria struttura trisillabica e palesando l'etimologia dell'antroponimo, formato sulla base del tema germ. **anu-* 'avo' con l'aggiunta del suffisso diminutivo/affettivo **-lan-*, secondo un meccanismo di derivazione ben attestato nella più antica tradizione antroponomastica germanica. Possiamo quindi considerare l'antroponimo quale riflesso della forma germanica comune **Anulan-*. La forma anglosassone mostra il tipico sviluppo ingevone⁷ di germ. /a/ davanti a consonante nasale, con l'esito di una vocale arrotondata e probabilmente nasalizzata, la cui resa grafica nella tradizione manoscritta oscilla tra <a> ed <o>. Oltre a ciò notiamo l'indebolimento del timbro della vocale della seconda sillaba, essendo essa situata tra la prima sillaba tonica e la sillaba finale desinenziale, quindi in posizione di estrema debolezza articolatoria. In tale posizione nella lingua anglosassone sono frequenti i fenomeni di confusione e di indebolimento del timbro vocalico originario, denunciati dalle oscillazioni ortografiche e dalla tendenza a segnare con il grafo <e> qualsiasi vocale si venga a trovare nella seconda sillaba atona di un trisillabo; circostanza che si verifica spesso nella derivazione nominale e verbale ogniqualevolta l'aggiunta di una desinenza o di un suffisso provochi la formazione di un trisillabo a partire da una forma semplice bisillabica. Si veda indicativamente l'esempio del superlativo dell'aggettivo ags. *leof* 'amabile' (< germ. **leuba-*) che nel testo del *Beowulf* ricorre nella forma bisillabica adesinenziale come *leofost* (< germ. **leubōsta-*) v. 1296, con la conservazione del timbro originario della vocale suffissale; mentre nella forma trisillabica, derivata mediante l'aggiunta della desinenza debole *-an*, l'antica vocale del suffisso superlativo appare indebolita: *leofestan* (< **leubōstan-*) v. 2823.

La forma norrena *Áli* rappresenta la tipica situazione fonologica della fase antico-nordica delle lingue scandinave. Tale stadio linguistico, caratte-

⁶ Il rapporto di discendenza padre-figlio tra questi ultimi due personaggi è già attestato nel *Beowulf* e confermato nelle fonti norrene da Snorri Sturluson in *Ynglingasaga*, cap. 29 (vd. E. WESSÉN, *Snorri Sturluson, Ynglingasaga*, Stockholm, Norstedt, 1952).

⁷ Con questo termine la linguistica germanica designa una compagine dialettale sviluppatasi tra il periodo tardo antico e l'alto medioevo soprattutto nella Germania settentrionale marittima (Frisia, Schleswig-Holstein, Jutland) e in Inghilterra, in seguito alla colonizzazione anglosassone dell'antica Britannia.

rizzato da una nutrita serie di isoglosse, si realizza già prima del periodo vichingo (VIII-XI sec.). Tra i vari sviluppi fonologici caratteristici dell'antico nordico si annovera il fenomeno della caduta delle nasali, con allungamento compensatorio della vocale precedente nei nessi originari ove la nasale, a seguito della sincope della sillaba mediana, si venne a trovare a contatto con una consonante liquida (/r/, /l/) della sillaba successiva;⁸ come ad es. in:

germ. ***"un(a)raz** > an. **"ōrR** 'tuono' cfr. ags. **"unor**

Questa stessa tipologia di mutamento fonologico si ravvisa anche nello sviluppo che subì il nome proprio in questione in terra scandinava:

germ. ***An(u)lan-** > an. **Āla** (forma flessa di **Āli**) cfr.ags. **Onela**

Ci sono sufficienti indizi per stabilire un termine approssimativo *post quem* per lo sviluppo su schematizzato. Esso deve essere collocato all'epoca immediatamente precedente l'inizio dell'era vichinga, quindi all'incirca nel VII-VIII sec., cioè all'epoca in cui i dialetti germanici della Scandinavia avevano ormai generalmente assunto lo stadio linguistico antico nordico, come si evince soprattutto dallo sviluppo linguistico attestato dalle iscrizioni runiche del periodo.⁹ Se adesso mettiamo tutto ciò in relazione alla provenienza scandinava della vicenda epica dell'*Onela* beowulfiano se ne trae necessariamente la conclusione che tale personaggio e quindi, con tutta plausibilità, anche le altre figure eroiche coinvolte nella vicenda, debbono esser entrate nella tradizione epica anglosassone in epoca antecedente al periodo VII-VIII sec. Ciò ci permette almeno di escludere che la materia epica su cui si è plasmato il poema *Beowulf*, sia giunta in Inghilterra in un'epoca vicina a quella della redazione del manoscritto, ferma restando la questione delle finalità contingenti della sua riproposizione letteraria all'intorno dell'anno mille.

Come corollario alle considerazioni sopra esposte, ritengo di grande interesse la recentissima scoperta in Danimarca (autunno 2002) da parte della studiosa danese Eva Salomonsen di un'iscrizione runica su una fibbia di bronzo di un fodero di spada, facente parte di un cinturone da parata da-

⁸ cfr. M. SCOVAZZI, *Grammatica dell'antico nordico*, Milano, Mursia, 1966, p. 46.

⁹ Vd. recentemente anche T. BIRKMAN, *Von Ågedal bis Malt: Die skandinavischen Runeninschriften vom Ende des fünften bis Ende des neunten Jahrhunderts*, "Ergänzungsbände zum Reallexikon der germanischen Altertumskunde", 12, Berlin, Walter de Gruyter, 1995 e la relativa recensione di K. SAMPLONIUS, *Thomas Birkmann. Von Ågedal bis Malt: die skandinavischen Runeninschriften vom Ende des fünften bis Ende des neunten Jahrhunderts*, "Alvíssmál", 8 (1998), pp. 123-128.

tabile al 300 d.C. circa, ove è incisa la sequenza **anul(a)**,¹⁰ che ha tutta l'aria di essere il nome proprio *Anula* nella sua forma originaria, proprio quello che la linguistica storica ricostruisce per via comparativa.

¹⁰ Sull'altro lato della stessa fibbia rinvenuta nel 1995 in Danimarca era già stata riconosciuta la seguente iscrizione runica: **harkilaz:ahiti**; vd. M. STOKLUND, *Navnestoffet fra Nydam-indskrifterne og et fragment fra Sorte Muld*, VAN NAHL A., ELMÉVIK L., BRINK S., *Namenwelten. Orts- und Personennamen in historischer Sicht*, Berlin-New York, Walter de Gruyter, 2004, pp. 722-729.